

# Carrelli elevatori green, Toyota crea in Emilia l'hub produttivo per la Ue

ilaria Vesentini



«Abbiamo chiuso l'ultimo anno fiscale con un incremento del 20% del fatturato, lavoriamo già a doppio turno e la capacità degli stabilimenti è satura. Il piano di investimenti da 94 milioni tra i siti di Bologna e di Ostellato, con 300 assunzioni, ora al vaglio di Invitalia, lo porteremo a termine a prescindere dal contributo del Mimit, abbiamo bisogno di più spazi, più efficienza e di progettare nuove gamme di prodotti». Michele Candiani, managing director di Toyota Material Handling Manufacturing Italy, è arrivato pochi mesi fa alla guida dello stabilimento bolognese controllato del colosso industriale Toyota, che senza proclami sta trasformando l'area emiliana nel polo produttivo europeo dei mezzi più avanzati e sostenibili per movimentare le merci e nel centro di eccellenza di R&D sia per i prodotti elettrici e le batterie al litio (144 ingegneri a Bologna) sia per montanti e cilindri (altri 70 camici bianchi nel Ferrarese).

Un percorso di crescita iniziato vent'anni fa, con volumi più che quintuplicati dall'acquisizione di Cesab (con cui Toyota Material Handling sbarcò nel 2001 sulla Via Emilia), che già in pieno Covid aveva registrato una brusca accelerazione, complice l'esplosione della logistica: nel 2021 furono investiti 20 milioni per aumentare del 40% la capacità produttiva a Bologna, passata da 15mila a 22mila carrelli prodotti in un anno, con 863 addetti oggi al lavoro e un fatturato 2024 superiore agli 800 milioni. Ora i giapponesi hanno in programma altri 28 milioni di investimenti nel capoluogo emiliano per creare un hub logistico ad alta automazione, all'interno di un contratto di sviluppo, che ha ottenuto un mese fa il via libera della Regione Emilia-Romagna e aspetta

l'approvazione finale da Roma. Un piano che ha come capofila la fabbrica di Ostellato Lte-Lift Truck Equipment, acquisita da Toyota nel 2005, oggi uno dei più importanti bacini produttivi e occupazionali del Ferrarese con oltre 100mila mq di sito, 653 dipendenti e un fatturato di 179 milioni. Qui la casamadre nipponica inietterà 47 milioni per aumentare del 20% la capacità produttiva e per migliorare qualità del prodotto ed efficienza dei processi, cifra cui aggiungeranno altri 18,5 milioni per finanziare due progetti di R&S per implementare i prodotti green, elettrici e a idrogeno.

«Riprogetteremo tutta la linea dei montanti, la prima gamma sarà pronta a gennaio 2026, la seconda del 2028, con l'obiettivo di aumentare la standardizzazione, ridurre del 40% i codici prodotto e avere prezzi più competitivi», spiega Michele Di Iorio, managing director di Lte, fornitore di cilindri, montanti, griglie reggicarico e forche non solo per lo stabilimento bolognese ma anche per i siti europei di Toyota Mh in Svezia (Mjölby) e in Francia (Ancenis, ultimo presidio dei carrelli alimentati da motori a combustione, che a Bologna non si producono più dal 2012). «Ogni giorno escono dalla fabbrica di Ostellato sei camion di componentistica destinata a Bologna, due in direzione Francia e uno verso la Svezia. La nostra sfida è partita nel 2014, siamo riusciti a internalizzare totalmente la produzione di montanti, raddoppiando la capacità produttiva con un allineamento perfetto dei processi tra le fabbriche in Europa – spiega Di Iorio -. Nel 2017 abbiamo acquisito altri 40mila mq di spazi qui a Ostellato e abbiamo avviato la produzione di cilindri, la metà destinati al sito in Svezia, e l'anno scorso abbiamo rilevato un'altra area di 11mila mq per sviluppare nuovi prodotti. E sono in programma altri tre capannoni da costruire attorno a Ostellato per aumentare la capacità».

Delle 300 assunzioni annunciate con il contratto di sviluppo, la gran parte sono in realtà già state assorbite nell'ultimo anno per accompagnare la crescita a doppia cifra e i cantieri edili sono partiti senza attendere i 7 milioni di aiuti di Invitalia. «È la prima volta in oltre vent'anni che facciamo ricorso a uno strumento pubblico, speriamo che il contratto sia approvato entro fine anno, ma le nostre strategie di sviluppo non dipendono da un aiuto, bensì dalla sostenibilità degli investimenti e della crescita nel lungo termine per tutti gli stakeholder che lavorano con noi», conclude Candiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA